



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso undecimo. Dell'vmiliatione di Dauide, e della sentenza di Dio.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

DISCORSO VNDECIMO.

DELL'VMILIATIONE DI
Daude, e della sentenza di Dio.

H Stato vfo de' grandi ne gli odij e ne gli amori, ne' lo-
lazeuoli diporti e ne' gra-
ui affari, * nelle prospere
e nell'auuerse cose mo-
strare pur' alla grande i varij affetti, che
loro s'annidano nel cuore, & i diuersi
disegni, che dentro vi si lauorano e for-
biscono, e ciò con capricci, chimere,
problemi, emblemi, enimme, sacri mi-
steri, e vaghe imprese, de' quali come
anco dell'artificiose guise di compo-
nergli, anno moltivalent'huomini scrit-
to molti volumi. Così il Rè Dauid
doppo i varij errori, i lasciui amori, gli
amorosi falli & i graui incontri del pec-
cato, e doppole nuoue gratie del pen-
timento, leuò non vna, ma più leggiam-
dre imprese, e tutte insieme nel cinquã
tesimo Salmo in corpo & in anima l'ac-
colse, con farne quiui, a finche non ri-
stassero dal tutto oscure e sconosciute,
largo discorso sopra. La prima è quel-
la fontana del terrestre paradiso, che
sgorga fuori con tanta copia d'acque,
che fanno quattro gran fiumi, che per-
ciò di quattro voci s'è seruito, dilauare,
Amplius laua me, di mōdare, A pecca-
to meo munda me, di spruzzare Asper-
ges me Dñe hyssopo, e d'imbiancare, Et
super niuē dealbabor, * e tutto p' estre-
mo bisogno di nettare le sozze lordure
della sua grã scelleraggine, la quale co-
me c'abbia auuto quattro deformità,
così c'ò quattro diuersi nomi l'appella,
Peccato, per cōto della trasgressione, A
peccato meo munda me, Iniquità, per
l'ingiusticia dell'adulterio, L'aua me ab
iniquitate mea, Sangue, per la macchia

Varie i-
pse che
leuò il
Rè Da-
uid.

C

dell'omicidio, Libera me de sanguini-
bus, Male, per l'auuerfione della colpa,
Malum coram te feci. Quiui vicino for-
ge vn'alto e fecòdo Vliuo molto di ra-
mi e di frutti carico, mostrandoci nel-
l'vliuo la misericordia, nell'altezza la
grandezza di lei, e nella fecondità il nu-
mero de' suoi pietosi effetti. Miserere
mei Deus, ecco la tràquilla piãta, secū-
dum magnam misericordiã tuam, ecco
l'altura, Et secundum multitudinē mi-
serationum tuarum, ecco i dolci frutti,
ecco i benigni effetti, & hà disotto que-
sta parola, Amplius, come ch'egli bra-
mi col beneficio dell'acque maggior
monditia, * e per virtù del pacifico vli-
uo, sicuro stabilimento del perdono. La
secōda è la diritta bacchetta a guisa di
quella, che già vide Geremia occhiuta,
e disse Virga vigilansem ego video, per
accennarci nell'occhio la cognitione
del fallo, Quia iniquitatem meã ego cog-
nosco, e nella bacchetta il gattigo, Et
peccatū meū contra me est semper, il
detto suo è questo Semper, che dimo-
stra nel condscersi continouatione, e
nel gattigarsi perseveranza. La terza è
vna gentile & odorosa pianta d'isso-
po, che tra neuose falde giace, perch'essen-
do quest'Erba asterfua, significhi l'a-
sterfione della colpa, e la neuē l'effetto
ch'indi è per seguire di restarsi più che
neuē freddo, e bianco, al contrario di
quello ch'era per l'addietro stato, e-
stiuante per la cōcupiscenza, e macchia-
to per l'opere brutte, e porta sotto vn
detto di concepita speranza, Dealba-
bor. La quarta è d'vna Catedra, a puto
quella, della quale è scritto, Dauid se-
dens

D

II.

III.

III.

2. Reg.

23

den s

dens in cathedra sapientissimus; per di-
notare ch'egli, ch'era per suoi peccati
stato sù la Cathedra della pestilenza
E scandaoloso maestro di tanti è tanti, di-
sponera per lo innanzi con publica pe-
nitenza di trarli al ben fare, e rigua-
gnarli à Dio, Docebo iniquos vias tuas
& impij ad te conuertentur, l'anima di
questo corpo dalla storia de' Regi pre-
sa è tale, Inter tres, poiche triplicata-
mente ammaestrato, e fatto per opera
dello spirito Retto, Sato, e Principale,
forte giusto e fauo, a sì grande e sì no-
bile magisterio felicemente salse. La
quinta & vltima è d'vn'ornatissimo al-
tare, quello con che si chiude il salmo,
Tunc imponet super altare tuum, oue
in vece della vittima del sacrificio, è so-
pra vn cuore vmano, lauato con calde
lagrime, e di mille dolorose punture
traffito, Sacrificium Deo spiritus con-
tribulatus, cor contritum, & humilia-
tū, il ruotolo è quel che siegue, Non de-
spiciēs. Però della piena intelligenza
del tutto, e perch'egli il Re abbia leua-
to simili imprese, e pche abbia scoper-
to tanti affetti, e perche chiesto cotali
effetti, e perche offerto si nuoue profer-
te, in vn versetto ragguagliocene à
pieno il ristoratore dell' antiche scrittur-
e * Esdra in questa guisa. In finem psal-
mus Dauid, quando venit ad eum Na-
than, quando intravit ad Bethsabe. In-
torno al quale titolo doppo l'auere ve-
dute le foauie e lente piogge delle para-
bole, e delle insinuationi di Natano, il
balenare & il fulminare della manife-
sta applicatione, e dell'ismafcherato
parlare di lui, il tempestare e diluniare
delle terribili minaccie, e delle celesti
vendette, la fedele correctione, l'arden-
te zelo, l'accorta prudenza, e la magna-
nima intrepidezza del Profeta, siegue
ora, che consideriamo da vn canto l'v-
mile ritirata, la cognitione, e la confes-
sione del Rè, le lagrime, i gridi, & il do-
lore, e dall'altro come gradisce il cle-
mentissimo Iddio la penitenza di Da-
uide, come di sua mano gli rasciuga l'a-
mare lagrime, come risponde benigno

a' lamenteuoli gridi, come mitiga l'a-
spro & acerbo dolore del contrito e pe-
nitente cuore.
Il Rè doppiamente conuinto, e qua-
si da doppia puntura traffito dell'altrui
dire e della propria coscienza, rispo-
se, Peccauit Domino, e riceuuta l'otti-
ma semente della correctione nel buon
terreno del cuore, rende subito si dol-
ce e sì abbondante frutto. Si può la cor-
rectione affomigliare à quella Aronica
e cotanto famosa bacchetta, con la qua-
le percosso il fallo d'vn peccatore, ne
corrono lagrimosi riuui, ma piantare si
deue con amore, perche produca nel
colto terreno dell'altrui cuore gradi-
to frutto, si che sia caramente abbrac-
ciata, e ne siegua profittuole emenda,
altrimenti volterassi à sua maggio-
re dannatione in vn velenoso serpe. A Sau-
le fù la correctione accortamente fat-
ta, ma perche egli era vn cattiuo terre-
no, non fè frutto, anzi voltossi tutto ad
vmani disegni di mondano onore, e di
propria riputatione. fù fatta ad Ama-
sia & ecco vn velenoso serpe, perche
risponde irato, Nunquid consiliarius
Regis es? quiesce ne interficiam te?
Fu fatta pure ad Acabo, & ecco vn
fiero serpe di sdegno, come di veleno-
sa punta armato, contra'l correttore
Michea, & oue deuota la uerità
strettamente abbracciare, e dolce-
mente accarezzate chi cortesemente
glie la recaua, * sdegnossi contra co-
stui, e voltossi a' finti adulatori propi-
tio e fauoreuole, richiamauasi dello
specchio, che'l mostraua al naturale,
qual' egli era, e non s'accorgeua il lo-
sco della sua schifa bruttezza, lamen-
tauasi della foglia, ch'era piana, e li-
scia, non volendo dare la colpa alla
spina, che nel piede auena, che col-
pa hà Paria sottile e perfetta, se ti
scuopre'l male? che male fa la bar-
ca se la debolezza del capo, e l'v-
mido, & il freddo dello stomaco
ti fanno ammareggiare? così fan-
no coloro, a' quali essendo detto, e
scoperto l' vero si dogliono del Confes-
sione,

G
Corret-
tione si-
mile alla
bacchet-
ta di A-
ronica.

2. Paral.
25
3. Reg.
22

H

Simili
della cor-
rectione



foré, del predicatore, del Superiore, e dell'amico, e cambiano loro per altri, come chi va cercando altro specchio, altra aria, & altra barca, & ouunque si volgono feco la lor bruttezza, & il lor male per tutto portano, non così Dauid, il quale vdi le parole di Natano, si rende subito à discrezione, e risponde vmile, e dolente, Peccauí Domino. Vero è che la sentenzia, ch'egli sdegno auua contro à quel ricco dell'altrui peccorella inuolatore, pronunciato, * non la replica contra se stesso, & oue prima egli era stato rigoroso Giudice del fallo d'vn suo suddito, dicendo Reus est mortis, qui se cit hoc, ouem reddet in quadruplum, dapoí recando il fallo in sua propria persona altro non dice, se non Peccauí Domino. e perche.ò Dauid da te stesso non ti sententij, perche non ti condanni ò Rè, (poi ch'altri non può) alla restitutione del danno, & alla morte? egli non ti souuene della scrittura, che dice in tanti luoghi, Pondus & pondus, mensura, & mensura, vtrunque abominabile? or perche altro peso, & altra misura per te, altra per gli altri adoperi? In fine l'huomo si mostra sempre troppo à se stesso amico, troppo indulgente. così Giuda condannò la nuora alla morte stimandola adultera, e quando egli conobbe ch'egli era stato l'incestuoso, e non altri, altro non disse che Iusti or me est.

2. Reg. 1 Eli mentre quella sant'Anna, che fù dapoí d'vn gran Profeta degna madre, segretamente oraua solo per vn mouimento delle labbra la sgridò sdegnosamente, * come immodesta, & irreuerente, e la spacciò per ebbra, ma quando egli di graue, e colpeuole trascuragine fù da Samuelle per ordine di Dio rinfacciato, e ripreso, non si velti già di questo zelo, non s'armò contra di se di questo stesso sdegno. Acab conuenuto da vn Profeta con vna parabola simile à quella di Natano, con la quale mostraua di dolersi giustamen-

te d'altri, disse, Hoc est iudicium tuum, quod ipse decreuisti, ma conosciuolò per i Profeta, & inteso che di lui parlaua, e si lagnaua, Reuerfus est, & audire contemneas. gli Ebrei sententiarono contra i feruidori micidiali, Malos male perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis, ma non si tosto s'accorsero, che egli ò erano chiamati omicidi, come erano in fatto, mostrarono in tanto sdegno, che vollero ammazzare il correttore. In somma è verissimo, che per gli altri siamo Cationi, Aristarchi, e feuerissimi Giudici, essendo à noi troppo pietosi, & indulgenti. or Dauid risponde vmile, e non priega punto per ischifare la pena, se non quando la vide contra'l figliuolo scagliata, e pure all'ora mentre pensò di potere placare Dio orò, * digiunò, e s'affisse. Deuono da questo fatto di Dauid imparare almeno i grandi, che di due mali, ne' quali posso no i Superiori incorrere, cioè della vita propria scandalosa, e dell'indulgenza all'altrui scelleranze, se non furono da tanto di potere schiuare il primo, almeno non lascino d'eseguire con affetto di giustizia il secondo, nè per conoscere la propria maluagità, anno da dare alle scelleraggini de' sudditi franco campo.

Ma è tempo che veniamo al clementissimo Giudice, nel quale scorgerete tre cose degne, la Clemenza, la Giustizia, & il Temperamento tra l'vna e l'altra preso. La clemenza pure in tre cose si vede, la prima è la lunganimità in soffrire il peccatore, perche gli attendendo Dauid, tardò per diece mesi la vendetta, affinche'l guadagnasse molti scandalezati si sono con vedere la prosperità de' cattiuí, stimado c'al peccato loro subito seguir douerebbe la vendetta. scriue vna bellissima opera Plutarco di si importate soggetto, * intitolata, De his, qui tardè à numine corripiuntur, oue adduce varie, e belle ragioni di questa lunganimità di Dio. La seconda perche si ferui di molti me-

I'huo-
morigo
ro' o' giu
dice cò
gli altri
e pieto-
so cò se.

Profu-
zo.

Gen. 38

2. Reg. 1

3. Reg.

20.

Mat. 21

1

I'gru-
tutto
e' tui
nò tra-
curino
la giu-
stia con
gli altri

In Dio
Giudice
nel calo
di Dau-
de si sco-
gono
tre cose

Clemen-
za di
Dio col
peccato-
re in tre
cose.

Natura
de' doni
di Dio.

Rom. 8.

Chryf.

nell'om.

s. de pe.

si. to. 5.

Facilius est destruere quam construere, così mostrò egli clemente. Ma Iddio non costuma seruirsi della misericordia escludendo affatto la seruitù, e l'opera della giustizia, e perche' rimedio del male, e la soddisfazione della colpa è la pena, cancellato che egli

zi per la riduzione di Dauid, e come il Diavolo per trarlo nel cupo abisso de' mali, lauorò sottilmente vna lunga catena di molti peccati, così allon- contro ne fece Iddio vn'altra, per conuertirlo, di benefici, e questa è la natura de' celesti doni, e vno dall'altro nasce, & i secondi succedono a' primi, i nuoua i vecchi, i grandi a' piccoli, i massimi a' mezani, co' quali come con tant'occhi inannellati insieme, si distende la dolcissima catena, & oue l'huomo si serua bene de' primi, fassi cō quelli tanti gradi per poggiare a' maggiori. Quos praeceiuit, & praeceiuit (dice Paolo) hos & vocauit, & quos vocauit, hos & iustificauit, quos autem iustificauit, illos & glorificauit. Così egli fece con Dauid cercâdo con vna indicibile clemenza di guadagnarlo, & ora per lui castiga'l popolo, ora flagella'l figlio, ora difonora le mogli, ora affrena lui, che non si macchi col vilano sangue di Naballe, e di Saule, e quando pure si risolue à sgridarlo, nel mezzo della seuerità, come nel grembo delle tenebre, desta non scintille, ma fiamme, ma viue stelle di clemenza, e per indolcirlo gli rammenta i benefici fattigli del Regno, dello scettro, e delle mogli del suo Emulo, non ch'egli auesse Dauid le mogli di Saule amato, ma perche egli ebbe tanta podestà, che volendole poteua auerle, ne ditanto contento, passa più oltre dicendo, Si pauca sunt ista, cioè se venisse caso, che tutte queste cose essendo per se grandi, si douessero piccole stimare, all'ora Adijciam maiora. La terza perche la colpa, che quasi per vn'anno fabricata si dirizzò in alto, egli in vn punto la distrusse, & è verissimo di Dio, dice Grisostomo, Facilius est destruere quam construere, così mostrò egli clemente. Ma Iddio non costuma seruirsi della misericordia escludendo affatto la seruitù, e l'opera della giustizia, e perche' rimedio del male, e la soddisfazione della colpa è la pena, cancellato che egli

ebbe la colpa del Rè, lasciòli l'obbligo della pena. * Qui va tu considerando quanto si mostri Iddio in questi nostri tempi differente, da quello che già soleua ne gli antichi, all'ora egli sembrava siudicato, e sdegnoso, c'oue la sera si scuopriua la colpa, la mattina senz'altro s'attendeua la pena, ne vi passaua lungo indugio, Acab toglie il podere à Nobotte, e subito è punito. Gezabelle che fù

Al Re maluagio consiglier peggiore,

è uccisa, e da cani sbranata. Naballe ricco, ma auaro nō vsa misericordia, e per non guastare i beni perde la vita, Saule s'vsurpa la Sacerdotale giurisdittione, & è insieme del temporale dominio, e della vita priuo. Commettesi vn'adulterio in persona della moglie di Leuita, e sono più di venticinquemila persone uccisi, i Giudici in Babilonia non si tosto ordirono la calunnia, che si videro trōcare la vita. Ozza immondo tocca l'arca, & è di subitanea morte percosso. Acamo ruba vna pialtra d'oro, & è lapidato. Maria mormora, & è di abbomini ne uol lebbra da capo a' piedi coperta. Dauid adultera, e perde vn figlio, gli si rubella vn'altro, si solleva il Regno, * e s'ongli suergognate le mogli. Ora se nō mancano di questi huomini, e di misfatti piggiori, onde è, che non si veggono simili gastighi? perauentura erano le dette sceleraggini pubbliche non priuate, di Superiori non di particolari, contro à quali Iddio suole d'ordinario più minaccioso inforgere, e se non questo, gran pena è certo non essere affrenato con pena, e con vendetta, ma lasciato a' proprij desiderij in preda, percioche temere si deve, ch'Iddio per l'altra vita non riserbi la vèdetta. Questa dottrina delle pene, che doppo la rimessione delle colpe à pagarsi restano, è il fondamento della materia dell'indulgenze, del purgatorio, dell'opere penali, e delle soddisfattioni, cose tanto da gli Eretici impugnati, & è triplicatamente

F 4 fon-

Nella
nuoua
legge Iddio è tar
do alla
pena.

P

R

Le pene restano a pagar si rimessa la colpa. **Q** fondata in Ragione, in Scrittura è nella dottrina de' Padri. La ragione è questa, che nel peccato sono due cose, l'auerfione da Dio, e la conuerfione alla creatura, all'auerfione d'vn eterno oggetto * risponde l'eterna pena del danno, alla conuerfione a cosa temporale, e corruttibile, risponde la pena del senso, che perciò di sua conditione, e natura essere douerebbe non eterna, ma temporale, essendo la conuerfione finita, & a finito e creato oggetto fatta, onde se per impossibile questa conuerfione non fosse ancora con auerfione, non gli si douerebbe eterna pena, come de' veniali peccati auuiene, perciò essendo per virtù della penitenza la colpa rimessa, e cessata l'auerfione, cessa anco l'eternità della pena, e resta, non per commutatione, come comunemente dicefi, ma per propria, e naturale conditione, temporale, si che vedendo l'huomo di nemico amico a Dio, tolta via la nemicitia, e l'auerfione, resta però la pena per la conuerfione alla creatura douuta, e ben è ragione, percioche oltraggia questa conuerfione la giustitia, alla quale non si può se non mediante la pena sodisfare, & è come s'vn Principe à vn suo vassallo delle leggi trasgressore, e superbo dispreggiatore, vedendolo vmiliato diceffe, io ti perdono questa ingiuria, * & ti riuoglio per amico, ma però pagherai la pena dalle leggi, alle quali hai contrauenuto tassata. in somma come alla violata amicitia di Dio si dà con la contritione, così con la pena alla conculata giustitia sodisfattione, onde vediamo Adamo doppo'l peccato, con Dio per mezo del pentimento rappacificato, ma insieme con la moglie, e con suoi posterì condannato alle pene della sterilità della terra, del sudore, del trauaglio, del dolore, e di tutte l'altre tribulationi c'ora son pene, secondo l'Apostolo, dell'originale peccato. così Mosè ottiene del peccato della disfedza per-

dono, ma è di morte prima d'entrare nella terra promessali gastigato. così Maria riceue la rimessione della mortificatione, ma in pena è di lebbra per cosa, stasene per sette giorni fuori del campo. così Eli per l'auuifo di Samuelle si rauuede, si rende in colpa, e gli è perdonata, ma è anco con violenta morte punito. così Ezechia è della vanagloria da Esaia asciolto, ma perde i beni, * che auena vanamente a' Babiloni Ambasciatori dimostrarato. così Acab quantunque vmiliato, e pentito, è nella prole percosso. così Giosia, se crediamo à Giustino, fù dal Rè d'Egitto ucciso, tutto ch'egli ottimo Principe fosse, per pena d'vn peccato, di cui s'era pèrito, di non auere al Profeta Geremia preittato intiera fede, e prontamente vbbidito. Grisostamo conferma questa dottrina, e fa forza in quelle parole del publicano Zachæo, Si aliquem defraudau reddo quadruplum, bastaua bene rendere il subbato, ò altrettanto, ma ciò renderebberfi per la colpa, e tre altre volte più per sodisfaccimèto della pena. Gregorio l'proua con le parole di San Luca, Agite fructus dignos poenitentia, cioè che sieno della rimessione di colpa, e di pena de' goi, egli pure, & Agostino prendono di quello dal fatto di Dauide non debole argomento, che doppo d'auer egli confessato il suo peccato, e riceuuto gratiosamente perdono, non è libero dalla pena, ma sente, Veruntamen filius, qui natus est tibi, morte morietur, gladius non recedet de domo tua. Et à lui * pure succedè lo stesso, quando per lo peccato d'auer superbamente il popolo annouerato, pèrito, e perdonatoli, gli si dà di tre flagelli electione. Di questa giusta vsanza di Dio rende Agostino ragione, che egli per maggiore cautela de' gli huomini l'abbia auuta, affine che essi à se stelsi dicano, e se tant' altri Santi, tutto che de' lor peccati pentiti, sono stati seueramente gastigati, che sarà de noi altri infelici? Aggiunge Saa Gregorio, Ne facilitas uerx incessium præbeat delinquendi,

Le pene restano a pagar si rimessa la colpa.

Q

R

Sap. 10.
Gen. 3.

Ro. 5.6.

Dcu. 34

Num. 11.
1. Reg. 30.
Esa. 39.

S
3. Reg. 21

Giustino nel
risposta a Gen
li. q. 71

4. Reg. 23
Grisostomo ad pop
Antioch.
Luc. 19
Gre. ho
20. in b
uang.

Luc. 3.
Gre. ho
mor. 1.
Ag. li. 2.
de peccatis
c. 24
2. Reg. 12

T
2. Reg. 24

Aug. 2. de peccatis
cat. morit.
c. 24

linquendi.e se dici, se'l dono della gratia è più della colpa forte, e potente, Non sicut delictum, sic & donum, perche dunque come ci ha fatto il delitto precipitare in colpe, & in pene, il dono della gratia nò ci può somigliantemēte dall'vne, e dall'altre liberare: egli nò hà dubbio che può sempre, come fà nel battesimo, d' ambe due liberarci, e se ciò sempre nella penitēza non auuene, è per difetto del penitente, e per la debolezza, & imperfettione del suo pentimento, ma potrebbe auuenire, * che fosse la contritione del peccato si grande, che insieme la colpa, la pena consumasse, e chi sà se à questo segno arriuò Dauid? non si dubita almeno che gli fosse rimessa la colpa, e trasferita la pena, Dominus transtulit peccatū tuum, transtulit non abstulit. ne solamente l' transportò nel figliuolo illegitimamente nato, ma nel legitimo successore, in Cristo dico, in quello del quale è scritto, Filij Dauid filij Abraham, che'l pagò sul legno delle Croce, si caro. Scrisse in confirmatione di questo Giacopo di Vitriaco Cardinale, vn nobile fatto d'vna giouanetta, che s'era stata à giacere col Padre, e dalla Madre di si gran fallo ripresa, risolse à darle il veleno, & fattolo, aspramēte sgridata dal Padre che risapato auueua l'empio caso, ella di nuouo si risolse di segare le vene al Padre, il che effeguito, prestamente accolse ogni sua cosa, partissi da q'l luogo, e fecefi femmina di mondo, indi à qualche tempo trouo offi per forte vn dì à sentire vn Predicatore, che in gran maniera la gràdezza della diuina misericordia, e la moltitudine delle sue miserationi esaggeraua, si che non si poteua trouare peccatore si gràde, * che nò potesse sperarla, fuffene ella à ritrouarlo, e'l domadò s'era in fatto così, com'egli detto auueua, che la misericordia di Dio ogni grā scellerato riceueua & abbracciua. confermolle il Predicatore il sì, dūq; repli cò ella, serite i miei peccati, fatemi l'assolutione, e statemi pietoso ministro di

tata misericordia, vditò ch'ebber il Predicatore i peccati, prese spatio per pensare alla penitenza, all'ora disse la donna, adunque voi disperate della mia saluezza? non già, ripigliò il frate, ma voglio che per tuo meglio ritorni di nuouo, e di nuouo senta la predica, e fiati ciò trà tanto per penitenza, ella non si partì dalla Chiesa, ma ripensando di continuo le sue iniquità, fù da tante lagrime, da tanti sospiri, e da sì intenso dolore soprapresa, che non potè resistere a' dolorosi assalti, gli scoppiò il cuore, il che venuto à noticia del venerando frate, raccomandolla alle prephiere di tutti quei del monastero, e mentre ch'essi orauano, ecco vna voce spiccata dal cielo, * che nell'orecchie di ciascheduno intuona, non fà mestieri, Vt oretis pro ea, ipsa magis orabit pro vobis. Siegue nel terzo luogo Il temperamento d' ambedue, si che si conceda'l perdono, e non si lasci indietro il castigo, onde risolue Iddio c'altri l'aiuti a portarlo, Dominus transtulit peccatum tuum, cioè poenam tuam, che così costuma spesso la scrittura chiamare la pena Peccato, Maior effecta est iniquitas populi mei peccato. Sodomorum, posuit in eo iniquitates omnium nostrum. Quod habitat in me peccatum, cioè la concupiscenza pena del peccato, Pro nobis peccatum fecit, cioè pena, e sacrificio, Maior est iniquitas mea quam vt ferā. E così la pena della morte, ch'era à Dauide donuta, fù nel figliuolo trasportata. Ma subito vi forgerà nella mēte vn dubbio, come possa la Diuina giustitia soffrire che vn peccati e sia punito vn'altro, e si vanti Iddio d'essere tanto zelante, Vt visitet peccata patrum in filios? Vdite dunque, per isgòbrarlo le ragioni, per le quali Iddio giustamente così costuma. La prima quando vno ad vn'altro s'appartenga, * come parte, membro, o cosa di lui, così son tutti gli huomini per l'originale peccato puniti perche tutti siamo d'adamo parte, il cui volere è nostro si

Exo. 20. Come i paterni peccati ne figli si castigano. Z Perche peccado vno si castigati vn'altro putato.

um. n
Reg. 3
a. 39
S
Reg.
Giu. 1
o nel
polt
Gen.
q. 71
Reg.
rifol
om. 2
pop
ngio
ic. 19
re. ho
o. in 3
ing.
uc. 3
re. 11
or. 1
g. 11
pe
me
c. 24
Reg.
T
Ref
g. 1
le pot
r. me
c. 24

putato. così il figliuolo per conto del corpo è cosa del Padre, onde

Euripi-
de.

*Crimina sepe luunt nati scelerata pa-
ventum.*

Ne sia ciò marauiglia, perche se sono i figli per li paterni meriti tanto remunerati, che Salamone tutto che scelerato non perdè'l Regno per lo merito di Dauide, e gli Ebrei per il meriti d'Abramo, d'Isaacco, e di Giacobe, riceuono, benche da se indegni, infiniti benefici, perche all'oncontro non dovranno essere castigati per li paterni demeriti? così anco la moglie per lo marito, come fù delle donne di Dauide disonorate, il marito per la moglie, come Vria, il padre per lo figlio, come Eli, il figlio per lo padre, come'l piccolo bambino di Dauide. Anco i Medici alla mingrana, alla vertigine, & al dolore del capo rimediano, con aprire le vene, * con ventose alle spalle, con vnzioni e stropicciamenti dell'altre membra, che non anno male. E perche Iddio all'infermo capo paterno non potrà dar rimedio con le percosse, e col sangue de' figliuoli? la speranza c'insegna che i figliuoli preuen- gono con rimedii paterni morbi del corpo, e per non ereditare le gotte, le podagre, l'asme, le malinconie, & altri paterni mali, con varie medicine si preferuano, poiche chi nasce da infermicci progenitori, del loro stesso male ageuolmente inferma, e per ciò il flagello ch'Iddio à vno per vn'altro manda, deuesi non pena, ma rimedio giudicare. E certo ciò non potrebbe vn'huomo giustamente fare, ma può farlo Iddio, che solo con la sua sapienza antiuede, se viuendo saranno i figli delle paterne scelleraggini imitatori. tutti i parti de gli altri animali Leoni, Orsi, e Scimie non sono si tosto nati, che e proprietà della loro specie seuoprono, non è così tra gli huomini, i quali per essere liberi occultano per gran tempo fino à seconda, e terza, e quarta generatione (come delle voglie e de' segni naturali

A a

auuiene nel corpo) i difetti dell'animo, ma Iddio, che li conosce * già, e li preuede, gli affrena innanzi che precipitino, e preuiene col rimedio auanti che cadan nel male. La seconda perche'l peccato d'vno si corrua in vn'altro, ò per imitatione, come quel del padrone ne' serui, del superiore ne' subditi, ò per consentimento almeno non repugnando, come de' cattiuu ne' buoni, da' quali essi non sono castigati e corretti, ò per via di demerito, in qual guisa i peccati de' subditi meritano vn pastore, e Governatore cattiuo, Regnare facit hypocritam propter peccata populi, Dabo tibi Regem in furore meo. Perciò Iddio or questi, or quegli, & ora ambedue castiga, così per lo populo è punito il Signore, perche Non est malum in ciuitate, quod non faciat Dominus eius, e per ciò mostrò Iddio à Mosè stegoso, perciò se impicare i Principi doppo la fornicatione de' soldati. così s'apre per beneficio dello stomaco la vena del capo, & all'oncontro pecca Dauid, & è il suo popolo flagellato. La terza è per l'vnione de gli huomini, e perche vno sia per l'altro sollecito, * & abbia cura, che non pecchi, sapendo che'l flagello potrà sopra se stesso scaricarsi. Et in quelle tre maniere possono quelle parole interpretarsi, Visitans peccata patrum in filios, aggiungendoui la chiosa d'Agostino, che ciò dica Iddio, Non inæqualitate iudicij, sed magnitudine clementiæ. Et non c'vn pechi e sia vn'altro punito, ma ch'Iddio è si lunganime che'l peccato fatto da vno, no'l castiga subito, ma aspetta tal'ora à terza e quarta generatione, e tutto à fine di perdono. Ma quell'altre parole, che sono in Ezechielle, e paiono à queste contrarie, Anima, quæ peccauerit, ipsa morietur, filius non portabit iniquitatem patris, non si debbono di questa presente vita, come dichiara Cirillo, ma dell'altra e dell'inferno intendere. Ouero come dice

Tostato

Bb

Giob:
Olea:

Amos:
Deut.
& 3.
Nu. 25
2. Reg.
24.

Cc

Exo. 20
Ago.
1. 4. c. 10
mine.

Ezech.
15.

Ciril. A.
leg. li. 6.

Tostato de' figliuoli adu lti e grandi ,
 in Ioan. auuenga ch'essi sieno huo mini fatti , &
 cap. 12. il bene & il male loro n on a' Padri, ma
 Toft. In ad essi s'appartenga, non così de' fan-
 2. Reg. ciulli quali percotendo Iddio, è come
 12.q.13. s'vn membro del Padre , ò vna pecc-
 rella della sua greggia percotesse. Final-
 mente dice Agostino che ciò è vero
 quando i figliuoli non saranno delle
Dd * paterne maluagirà imitatori, Se dun-
 que ciascuna colpa dietro setira pena,
 & oue la pena non si paghi, giamai

non si rimette, ma solamente per l'al-
 tra vita con grandissimo interesse si
 cambia, deh procuri il peccatore, che
 tanto hà con le sue graui colpe teso-
 reggiato ira, e disdegno, à ogni suo po-
 tere di non vscire di questa vita senza
 l'acquisto d'vn grã peculio di sofferite
 pene , queste'l caueranno de' danni,
 queste'l traranno de' debiti, queste gli
 riscoteranno i pegni, e queste l'aricche-
 ranno di meriti, & orneranno di glo-
 riose corone.

Aug.
 nelli.de
 bono cõ
 iugali.c.
 16. & c
 nella d.
 56.c.vn
 decũq;.



DL